

## Musica

### Cosa è stata,

### cosa potrebbe essere

di Luca Bianco

Valerio Mattioli

**SUPERONDA**

**STORIA SEGRETA**

**DELLA MUSICA ITALIANA**

pp. 661, € 20,

Baldini & Castoldi, Milano 2016

Un artista affermato, una stella della pop art che espone e vende nelle più prestigiose gallerie americane e internazionali, decide di patrocinare e sponsorizzare un gruppo di musica rock. Disegna la copertina e il sontuoso *packaging* del loro disco d'esordio, ne fa l'attrazione principale di un fantasmagorico evento multimediale... È una storia già sentita? Stiamo parlando di Andy Warhol, dei Velvet Underground, del leggendario "banana album"? No: il momento è lo stesso (1966-67), ma siamo a Roma, non a New York; l'artista è Mario Schifano, e il gruppo si chiama Le stelle di Mario Schifano. Il disco, intitolato *Dedicato*, si apre con un selvaggio brano di diciannove minuti, appena più lungo del suo titolo:

*Le ultime parole di Brandimarte dall'Orlando Furioso, ospite Peter Hartman e fine (da ascoltarsi con tv accesa, senza volume).*

È soltanto una delle molte, bellissime storie che Valerio Mattioli, musicista e scrittore di musica, ci racconta in *Superonda*, un libro al quale rimprovereremmo quasi soltanto l'assenza di un apparato iconografico. Un sussidio visivo sarebbe stato particolarmente prezioso in casi come quello delle Stelle di Mario Schifano, ma non solo: i primi dischi di Franco Battiato sono intrecciati a filo più che doppio con le campagne mediatiche in odore di *avant-garde* orchestrate dal pubblicitario Gianni Sassi; e il titolo stesso del libro è di fatto il nome del "divano destrutturato" progettato dal collettivo di

architetti d'avanguardia Archizoom nel 1967.

*Superonda*, come molti dei migliori libri di musica, è "anche" un libro di viaggi, una sorta di guida turistica di un continente perduto, un po' come lo fu, nel 1995, *Krautrock sampler* di Julian Cope, straordinario racconto del rock tedesco degli anni settanta (LFari, 2006). Uno dei meriti di Mattioli è quello di non perdere mai di vista le connessioni tra il suo specialistico oggetto di studio (le musiche italiane più visionarie e sperimentali tra il 1964 e il 1976, lontane anni luce tanto dalla tradizione nazionalpopolare di Sanremo e della musica leggera così come dall'impegno verboso e paraletterario di troppi cantautori) e quanto vi accadeva intorno: le arti visive, certo, ma anche la poesia di Pier Paolo Pasolini, che nel 1967

regalò un testo ai romani Chetco & Co., e naturalmente il cinema e la televisione. Qui il nome che si impone su tutti è quello del sommo Ennio Morricone; non certo l'osannato monumento a cui siamo abituati oggi: piuttosto uno spericolato compositore onnivoro e insoddisfatto dei dogmatismi di Darmstadt, capace di mescolare i rigori astratti della contemporanea ipercolta ai distorsori delle chitarre d'oltreoceano. Insieme a Morricone, Mattioli tratta di un'intera galassia di musicisti e compositori per il cinema e la televisione, dove, paradossalmente, era proprio la funzione ancillare della musica a garantire agli autori una grande libertà inventiva; bastano a dimostrarlo i dischi di Egisto Macchi o del Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza, dove Morricone e Macchi militavano insieme a Franco Evangelisti: musica indefinibile, imprevedibile e meravigliosa, che è stata pubblicata più di quarant'anni fa ma sembra pensata e suonata domani.

Molti, moltissimi, sono i sentieri che si incrociano e si biforciano nelle tante pagine di *Superonda*: ci sono strade pochissimo battute (e comunque mai, a mia notizia, con questo rigore e questa capacità di scrittura), ma anche sfaccettature meno conosciute di nomi ultra

noti: di Battiato abbiamo detto, ma andrebbero citate anche le pagine su *Anima Latina* di Lucio Battisti, o l'affascinante racconto della riscoperta del patrimonio folclorico italiano, che nelle mani di musicisti eccentrici e di antropologi e etnomusicologi segnati dalla imprescindibile lezione di Ernesto De Martino riesce a dar vita a una canzone come *Canti a mete di Barbarano* del Nuovo canzoniere del Lazio (1974): "una liturgia circolare che sprofonda negli inferi bui della psiche mediterranea: è autentica psichedelia occulta, musica rituale, cerimonia pagana sotto le mentite spoglie di un Cristo bugiardo".

Di fronte alla consueta, desolante, perfino grottesca farsa dei Festival di Sanremo, di X-Factor o dei concerti del primo maggio, un libro come *Superonda* diventa davvero indispensabile per chi voglia capire che cosa "anche" è stata la musica italiana, e che cosa avrebbe potuto (e potrebbe) essere: una teoria e una pratica culturale in perenne, inesausta tensione e scambio con la storia del nostro paese senza mai perdere di vista quello che avveniva in altri paesi e in altri continenti, un labirinto di corridoi sempre diversi e tutti affascinanti nei quali è splendido perdersi. Splendido, certo, ma anche in qualche modo obbligatorio, visto che al libro manca (è la seconda mancanza, forse più grave della prima) il rassicurante filo di Arianna di un indice dei nomi.

warburg@aliceposta.it

L. Bianco è storico dell'arte, iconografo e traduttore

